

## ANDATE ANCHE VOI NELLA VIGNA

La **Giustizia** di Dio non corrisponde alla nostra!

Per noi la giustizia si collega a *retribuzione*, a *meriti* e *diritti* acquisiti da far valere, mentre la *Giustizia Divina* è *Dono* di *Misericordia* gratuita e generosa.

Nessuno di noi può imporre a Dio misericordioso il proprio meschino modo di ragionare e di agire!

Dio, nella Sua infinita compassione, sempre dona ai braccianti dell'ultima ora la stessa *paga pattuita* con gli altri della prima ora, senza che questi la meritassero!

La *Parabola degli operai mandati nella vigna* vuole smantellare la logica della *prestazione-retribuzione* che, mutuata solo dai rapporti economici, viene utilizzata

per interpretare anche il rapporto con Dio. La *Parabola* degli operai cercati dal padrone e inviati ad ore diverse nella sua vigna, supera l'arida logica della *giustizia distributiva* e non tiene conto delle nostre *tabelle sindacali*. Dio spezza il nostro metro di giustizia sostituendolo con l'amore, con la misericordia. *Non sono i meriti* che noi accampiamo a salvarci ma la gratuità dell'amore infinito di Dio. La logica di Dio, infatti, rovescia l'abituale logica umana e ci introduce nel Suo singolare modo di pensare e di agire. La nostra società rende a ciascuno secondo i suoi *meriti*, le sue *prestazioni* e i suoi *guadagni economici*.

La logica di Dio, giusto e misericordioso, parte da *quegli ultimi*, nei quali vede il segno scandaloso del peccato e dell'indifferenza. Questa scelta degli "ultimi" non avviene in una logica economica, ma solo in *chiave d'amore*. L'agire di Dio, che ricompensa allo stesso modo "i primi" chiamati e gli "ultimi" inviati, cominciando proprio da questi, sconvolge le nostre convinzioni di giustizia retributiva, mette in discussione la gerarchia dei nostri valori e della stessa società. Il metro del 'mondo' è che l'uomo vale per quello che produce, la logica del Padrone della vigna ("il Regno dei cieli") è quella dell'essere, della dignità e dell'amore per ogni persona! Non sono i meriti, le molte opere buone, dunque, a farci accampare, davanti a Dio, privilegi e contraccambi! Non dimentichiamo che siamo tutti servi e solo servi inutili, e rimaniamo tali, anche dopo aver fatto quello che dovevamo! La ricompensa è *grazia*, *dono gratuito* e *misericordioso* del Signore! L'essere stati chiamati e mandati a lavorare nella Sua vigna, è già *misericordia*, *ricompensa*, *onore*, *doni gratuiti* e certamente *immeritati*! La logica umana segue il principio della *giustizia retributiva* e *meritocratica*; Gesù



Il nostro modo di pensare, di agire e di giudicare non coincide con quello di Dio. Isaia con il suo "Oracolo", si rivolge al piccolo "resto" degli esiliati, sempre più scoraggiati e delusi, e li consola e li apre alla speranza del "ritorno" in patria, invitandoli a cercare il Signore, che è vicino a ciascuno di loro, e ad abbandonare le loro "vie" inique e i loro "pensieri" empì, per poter far ritorno al loro Dio, che avrà misericordia e li perdonerà. (prima Lettura).

Così, anche il Salmo: "Il Signore è vicino a chi lo invoca"; Egli "è giusto in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere" perché Egli è il nostro Dio "misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore".

In carcere e sotto processo, posto davanti alla possibilità di essere assolto o di essere condannato a morte, Paolo si dichiara pienamente disponibile a fare la volontà del Signore: se continuerà a vivere, vivrà per Il Signore; se dovrà morire "guadagnerà" la piena e definitiva comunione con Lui! La sua scelta non verte né sul vivere né sul morire, ma sceglie Cristo che è la sua vita e la ragione del suo vivere e del suo spendersi a servizio della crescita della fede dei Filippesi. La sua relazione vitale con Cristo, perciò, è il criterio di Paolo nel valutare gli avvenimenti e nel motivare le sue scelte (Seconda Lettura).

Nel Vangelo Gesù vuole farci capire quali sono i criteri del Regno di Dio, che restano *distanti*, come il cielo dalla terra, dai criteri degli uomini, fondati sulla logica del produrre, della meritocrazia, nell'affermazione dei forti che sempre vogliono essere in tutto "i primi", a scapito dei più deboli, ridotti sempre più ad essere "gli ultimi", da tutti emarginati e disprezzati. Gesù, oggi, ci vuole rivelare e insegnare che *nella nostra relazione con Dio*, non valgono i criteri della *giustizia retributiva* e *distributiva*, fondati sulle *rivendicazioni* dei propri meriti e su i calcoli *salari* basati sul conteggio meticoloso delle ore di prestazioni! *Conta solo la logica del Suo amore gratuito e bontà senza misura!* Dio è Padre e la Sua giustizia è nella Sua misericordia. Egli dona il premio, ciò che è giusto a ciascuno, non per contratto, ma, nella larghezza della Sua generosa e gratuita bontà, per infondere e suscitare fiducia e speranza! Ogni ora è buona per il padrone: Egli chiama sempre, bisogna solo lasciarsi assumere, anche, all'ultima ora della propria esistenza, come il buon ladro. Per questo Gesù pone a ciascuno di noi una cocente

domanda alla quale dobbiamo rispondere con sincerità e volontà di convertirci alla logica e ai criteri del Suo Vangelo e del Suo esempio: “*Tu sei invidioso perché sono buono?*” Senza la *consapevolezza* di essere tutti figli di Dio, amati e prediletti da Lui; senza vedere e sentire gli altri come fratelli, mai potremo gioire ed essere contenti della generosità del Padre verso gli altri dell’ultima ora!

*I veri fratelli vivono da fratelli, gioiscono nel vedere felici i fratelli, non restano prigionieri dei propri meriti, veri o presunti e non si rattristano del bene altrui!*

Il vero cristiano, infatti, *impazzisce* di gioia, e non di invidia, per la felicità altrui!

**Prima Lettura Isaia 55,6-9 *L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona***

Il tema centrale del Testo della prima Lettura, tratto dall’ultimo Capitolo del *Libro della Consolazione*, scritto per rinforzare la fiducia nei profughi esiliati e mantenere viva in loro la speranza di un loro certo prossimo ritorno in patria, è svolto attraverso due appelli urgenti e vitali: il primo: “*Cercate il Signore mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino*”(v 6), seguito immediatamente dal secondo che invita e richiama ad una necessaria e urgente conversione perché ciò possa concretizzarsi e realizzarsi:

“*L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri*”(v 7a). La conversione viene incoraggiata e sollecitata come ritorno a Dio ed è fondata nel “*Signore che avrà misericordia di lui*” e “*largamente perdona*” (v 7b).

Il “*cercare*” e “*invocare*” il Signore, l’*abbandonare* le vie empie e i pensieri iniqui, per *ritornare* al Signore Dio, “*pieno di misericordia e che sempre perdona*”, deve attualizzarsi nel conformare i nostri “*pensieri*” e le nostre “*vie*” a quelli del Signore Dio, che sono distanti dai nostri pensieri e dalle nostre vie “*quanto il cielo sovrasta la terra*” (vv 8-9). È l’uomo che deve cercare, finché ne ha il tempo, Dio mentre gli è vicino, e che si lascia trovare e incontrare e conoscere da quanti abbandonano le loro *empietà* e *iniquità* e, seguendo le Sue vie e i Suoi pensieri, che “*sovrastano le loro vie e i loro pensieri*”, fanno ritorno al Signore, il quale avrà di tutti loro misericordia e li soccorrerà e li riporterà nella terra dei padri (Is. 55,12-13).

Agli esiliati ora viene richiesto che ritornino a *DIO* che li farà ritornare nella terra dei padri di cercare il Signore, che *equivale* a ritornare al Signore (Is 9,12) per compiere il Suo volere (Sa 24,1-6). Il ritorno dall’esilio alla propria terra, perciò, deve significare, più che una rivincita o una vendetta nei confronti degli altri, un ritorno a Dio: una ricerca concreta e faticosa, ma costante, di ciò che piace

a Dio e nell’abbandonare il peccato e vivere secondo i suoi pensieri e seguire le sue vie di giustizia e di amore.

Isaia, nella conclusione di questo brevissimo testo (vv 8-9) vuole sottolineare e attestare, da una parte la “*vicinanza assoluta*” ed indiscutibile del “*Dio vicino*” a tutta la Storia di Israele e dall’altra come il Dio di Israele trascende ogni possibilità di immaginazione e comprensione umana! Ma al profeta, ora, non interessa la *trascendenza* divina, intesa filosoficamente, quanto la *vicinanza* di Dio nella storia che risulta assolutamente sorprendente e travalicante gli *schemi umani*: le Sue vie non sono quelle degli uomini come anche i Suoi progetti! (v 8). Tutto il ‘dolore’ del profeta, infatti, sta nel fatto che Israele continua ad ignorare le vie dell’avvenire che Dio sta preparando per esso! Per questo “*il resto*” degli esiliati appare come un cieco alla ricerca della luce e come uno schiavo alla ricerca della libertà. Perciò vengono chiamati e sollecitati dal Profeta a “*cercare*” il Signore “*finché si fa trovare e nell’invocarlo mentre è vicino*” (vv 6-7) per conoscere le Sue vie e i Suoi pensieri e conformare le *loro* vie e i *loro* pensieri, alle Sue vie e ai Suoi pensieri che li sovrastano “*quanto il cielo sovrasta la terra*” (vv 8-9).

La ricerca del Signore deve essere *umile, perseverante* e invocazione *fiduciosa* e *confidente*! La conversione autentica, infatti, non ammette *presunzioni* di conoscere il *misterioso* e *misericordioso* agire di Dio e di vantare diritti acquisiti nei confronti degli *operai dell’ultima ora* (cfr Vangelo), perché i Progetti di Dio (*Pensieri e Vie*) sovrastano i nostri *meschini* e *inadeguati* progetti.

Non sono le *vie del Signore* e i *Suoi pensieri* a essere diversi e lontani dai nostri, ma, siamo noi a esserci allontanati dai Suoi progetti e dalla Sue vie!



**Salmo 144 Il Signore è vicino a chi Lo invoca**

*Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre. Grande è il Signore e degno di ogni lode; senza fine è la sua grandezza.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.*

*Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.*

Il Salmista orante invita tutti a benedire “ogni giorno” il Signore “che è vicino a chi lo invoca” e a “lodare il suo nome in eterno” perché il Signore è “degnissimo di lode” e “la sua grandezza è senza fine”. Egli, infatti, è “*misericordioso e pietoso, lento all’ira e grande nell’amore verso tutti*”. Tutte queste caratteristiche e qualità

definiscono la sua giustizia: “Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere”. Buono e pietoso verso tutti e il Suo amore “si estende su tutte le creature”, sulle quali “si china” per liberarle dalle sue miserie e ridonarle splendore, dignità e bellezza nella Sua misericordia tenera ed infinita! Anche noi, consapevoli che il Signore “è vicino a chi lo invoca”, con gratitudine e con gioia, vogliamo ‘benedire ogni giorno e lodare il Suo nome in eterno e per sempre’.

Seconda Lettura Filippesi 1,20c-27a

### **Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno**

Il Brano di oggi è tratto dalla Lettera che l’Apostolo invia ai Filippesi dal carcere, o forse in “libertà vigilata” a Roma (61/62 d.C., anche se alcuni Esegeti sostengono che l’abbia scritta durante la prigionia ad Efeso, negli anni 56-57), mentre è in attesa della sentenza di assoluzione o di condanna a morte. La Lettera è affidata all’amico Epafrodito, membro della comunità di Filippi, mandato a lui con alcuni doni per sostenerlo nella sua prigionia e “sovvienire alle sue necessità” (Fil 2,25; 4,18), rivela la sua maturità di fede e la sua totale adesione a Cristo e, nel breve Testo di oggi, manifesta il suo atteggiamento di fronte ai due possibili provvedimenti giurisdizionali in corso. A Paolo non interessa se sarà assolto o condannato a morte e se potrà continuare a vivere o deve morire! Per lui è fondamentale che Cristo sia

glorificato sia nel suo vivere che nel suo morire (v 20). A Paolo, dunque, sta a cuore solo la sua relazione intima e vitale con Cristo Gesù: “Per me, infatti, il vivere è il Cristo e il morire un guadagno” (v 21). Nell’eventualità di una sentenza assolutoria, l’Apostolo si dice

pronto a voler continuare e rinsaldare la sua relazione con Cristo, attraverso la continuazione della sua missione e servizio pastorale a favore dei fratelli. Nel caso di condanna a morte, questa darà testimonianza e gloria a Cristo, con il quale, finalmente, potrà avere piena ed eterna comunione. Ciò che è importante e fondamentale per l’Apostolo, dunque, è la piena relazione con il suo Signore, Gesù Cristo, che si attua, se deve morire, nella definitiva ed eterna comunione con Lui, e se deve continuare a vivere, attraverso il servizio pastorale ai cristiani di Filippi. Il senso del suo vivere, dunque, è vivere per Cristo e il fine del suo morire è essere pienamente con Cristo! Con questa certezza e consapevolezza, l’Apostolo invita i suoi di eseguire quello che, da padre amorevole e responsabile, “comanda” loro con queste chiare e impegnative parole: anche voi, fratelli, “Comportatevi in modo degno del vangelo di Cristo” (v 27).

Il breve Testo, dunque, descrive la testimonianza di questo “prigioniero di Cristo”, che dimostra di

appartenere unicamente a Cristo e di vivere veramente solo per Cristo! A Paolo, perciò, l’alternativa tra morte e vita non interessa, anzi, la prospettiva di poter presto morire la proclama consolante, poiché coinciderebbe con l’essere per sempre con il Signore. Così, l’Apostolo, affermando che l’intima relazione con Cristo è il valore supremo della sua vita, dichiara di non temere la morte perché la presenta come l’unico passaggio verso il pieno e definitivo compimento della comunione con Lui. Paolo, così, descrive la sua situazione personale e assicura i suoi fratelli Filippesi che egli, pur “in catene per Cristo” (v 13) tra mille opposizioni e ripetute ostilità, resta nella piena speranza e fiducia “che tutto questo servirà alla sua salvezza” e nella totale fiducia che “in nulla rimarrà confuso” e che “Cristo sarà glorificato nel suo corpo” (v 20ab), “sia che egli viva, sia che egli muoia” (v 20).

Nella situazione di sofferenza e di insicurezza, in cui si trova, Paolo si chiede cosa sarebbe preferibile e meglio per lui: morire per essere con Cristo, o rimanere ancora nel corpo per annunciare e testimoniare il Suo Vangelo a servizio e per la crescita delle Sue comunità?

Per l’Apostolo sarebbe “assai meglio” lasciare questa vita per “essere con Cristo”, ma, se è necessario per la comunità, egli è disposto a “rimanere ancora nel corpo” per guidare e far maturare nella fede, i suoi fratelli, e guadagnarli definitivamente a Cristo e farli esistere e vivere per Cristo! Perciò – conclude Paolo - anche voi, fratelli

miei carissimi, “comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo!” (v 27a) ed esprime tutto l’amore del suo servizio apostolico, che aiuta e accompagna la crescita e la maturità della vita cristiana dei fedeli Filippesi che hanno accolto la lieta Notizia e la vivono nella coerenza e seguendo e lasciandosi guidare dalla sua luce di gioia e verità.

Vangelo Matteo 20,1-16

### **Perché vene state qui tutto il giorno senza far niente? Andate anche voi nella vigna!**

Durante il cammino verso Gerusalemme, Gesù impartisce istruzioni al gruppo dei discepoli per poter aderire al Regno dei cieli in novità di vita: sulla fedeltà matrimoniale e il dono del celibato scelto per il Regno (19,1-12); sull’accoglienza dei piccoli (19,13-15); sulla rinuncia alle ricchezze (19,16-25); sullo spirito di donazione e servizio (19, 27-30).

Oggi, la Parabola del Padrone che cerca, ad ogni ora della giornata, operai da mandare a lavorare nella sua vigna, vuole istruire chi è stato “chiamato per primo” ad essere grato per il dono e la grazia di essere stato mandato “per primo” nella sua vigna e viene esortato a non essere geloso, ma a gioire della totale gratuità con cui Dio chiama altri e in altre ore a lavorare per la sua vigna, ridonando loro dignità e mezzo di sussistenza! La Parola di Gesù ci fa comprendere anche che il padrone, che va



in cerca ad ogni ora del giorno dei “disoccupati” e di quanti “se ne stanno tutto il giorno senza fare niente”, non è preoccupato tanto per la sua vigna e non mira ad una resa economica, ma piuttosto si occupa della situazione penosa e indegna di questi disoccupati, perché nessun altro vuole “prenderli a giornata”. e, perciò, non è spinto da una motivazione economica, ma dalla sua volontà e dal suo desiderio a fare sì che tutti abbiano a soddisfare i bisogni della propria famiglia e che nessuno si senta inutile, escluso e umiliato! Per di più l’attenzione del Racconto non si limita alle varie chiamate nella vigna, in diverse ore del giorno, e tutta l’attenzione è rivolta al momento della paga, secondo la logica di una giustizia distributiva! Ma, con Gesù, Maestro sommo ed unico, le cose vanno proprio in modo differente da quanto ci si aspettava, sia per il compenso, che sarà per tutti la stessa paga, sia per l’ordine di pagamento, dagli ultimi ai primi.

Il Padrone è premuroso e ricco di generosità, chiama tutti a lavorare nella/per la sua vigna! Egli stesso esce, a ogni ora del giorno, a cercare e ad invitare lavoratori per la sua vigna, il Regno dei cieli (v 1). Concorda un contratto verbale soltanto con i primi assunti di un denaro (v 2) per una giornata (dodici ore) di lavoro, paga necessaria e sufficiente, si può supporre, per la sussistenza quotidiana di una famiglia. Con gli altri, cercati e chiamati nelle altre ore, il contratto avviene su una formula fiduciaria: “vi darò ciò che è giusto” (v 4). Ne cerca e ne prende altri “verso mezzogiorno, le tre, le cinque” e disse anche a loro “Andate anche voi nella vigna” (vv 5-7).

Il momento conclusivo è la consegna del salario. Gli operai della prima ora, osano contestare apertamente l’agire del padrone, secondo loro, ingiusto, perché ha dato agli ultimi quanto ai primi (v 8).

“Ma il padrone rispondendo ad uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene” (vv 13-14a)... “non posso fare delle mie cose quelle che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?” (v 15). La risposta di Gesù (padrone) che non si è lasciata attendere, si articola in tre passaggi: “Amico, non ti faccio torto!” Egli risponde, cortesemente e correttamente, al portavoce degli operai che si sono sentiti trattati ingiustamente, aprendo un dialogo per far comprendere il senso profondo di ciò che vuole rivelarci e insegnarci, facendo deliberatamente assistere i primi operai al pagamento degli ultimi assunti al lavoro. Anzi, proprio la grande generosità verso gli ultimi cercati, chiamati e mandati a lavorare è un segno d’amore compassionevole che avrebbe dovuto ricordare agli scontenti presuntuosi della prima ora, e, peraltro pienamente retribuiti secondo quanto pattuito, la premura e l’attenzione del padrone anche verso coloro che, altrimenti, sarebbero rimasti

quel giorno disoccupati, senza mezzi per il sostentamento della propria famiglia. “Sei forse invidioso perché io sono buono?” Questa domanda di Gesù ci fa capire che, in realtà, “i primi” operai non si lamentano per la paga pattuita e regolarmente ricevuta, ma perché sono stati trattati come tutti gli altri, senza tener conto dei gradi dei meriti, secondo loro, acquisiti durante tutta la giornata! L’invidia penetra nell’anima, a poco a poco, vi si radica piano piano, cresce inesorabilmente fino a devastarla ed a renderla incapace di rallegrarsi del bene altrui e della bontà di Dio verso gli altri e a renderla muta e sorda alla gioia della misericordia e della tenerezza di Dio verso gli ultimi.

L’invidia è un sentimento di acida rabbia contro un’altra persona che possiede qualcosa che desideriamo e l’impulso invidioso mira a portarla via o a danneggiarla così l’invidia mette in risalto le proprie debolezze, colpisce, deturpa e devasta solo chi la produce e la coltiva!

Il padrone, però, non giudica gli operai della prima ora, ma condanna il loro modo di valutare i rapporti di fraternità con i loro “occhi cattivi” nella loro visione della vita stessa, in contrasto ed incompatibile con il suo stile di bontà e con la sua logica di misericordia e non vogliono comprendere il bisogno di quei compagni, che hanno atteso per ore, nell’incertezza più ansiosa, per quasi un’intera giornata, di avere l’opportunità per portare a casa qualcosa per sfamare la famiglia!

Ai loro infondati lamenti, originati dalla loro squallida e disumana indifferenza verso i poveri, i diseredati e alle loro proteste, generate dalla gelosia e dall’invidia, segue la risposta di Gesù che, nella conclusione, si rivolge alla Comunità coinvolgendola nella nuova logica e nella rivoluzionaria prospettiva da Lui annunciata nelle Sue parole e nei Suoi gesti: “Così, gli ultimi saranno i primi e i primi, ultimi!” È la sentenza di Gesù per i farisei, di allora e di ogni tempo, che si credono sempre e in tutto “i primi” e vantano continuamente meriti presso Dio, a discapito degli altri, considerati tutti pubblicani e peccatori in confronto a loro!

L’ultimo, nella Parabola, infine, è il disoccupato al quale nessuno ha pensato e dato lavoro: un’immagine efficacissima degli ultimi del mondo, di coloro, cioè, che non solo nella società non hanno forza contrattuale, ma vengono esclusi da ogni reale possibilità di offrire la propria prestazione e che questa società dell’efficienza, del merito, del potere economico e dei consumi, emargina spietatamente e senza scrupoli.

